GUGLIELMO TINI

IL GENIO E L'UMILTÀ

Intervista per la Gazzetta di Foligno, 8 dicembre 2009

Orlando Tisato, ovvero dell'umiltà. Quando si hanno il piacere e l'onore di conversare con una personalità di indiscutibile eccellenza, ci si rende conto in modo cristallino che il genio è gemello della semplicità e dell'amabilità. È la consapevolezza che ho avuto io, dapprima timoroso al pensiero dell'artista e un istante dopo conquistato ed affascinato dalla sincerità e dalla schiettezza dell'uomo: rarissime volte (forse mai) mi è capitato di conversare con un artista affermato e sentirmi a mio agio in modo così naturale, così autentico, così intensamente umano.

La strada.

Come dice maestro?

lo abito in una strada molto bella di Spello. Ed è una strada nella quale ci vogliamo bene, ci aiutiamo. La strada, caro amico, è come una famiglia. C'è anche un albero di cachi, che ora è uno splendore con i suoi frutti, una bellezza.

Proviamo a definire l'indefinibile? Cos'è la bellezza? Un mistero. Che fiorisce dal basso.

Come la sua ispirazione?

Lo conosco il basso: il basso è libertà. Non ho mai cercato riconoscimento o notorietà. Non mi lusingo di niente e non sono interessato al successo. Vengo dal basso e lo amo. Sono nato povero, dodicesimo di dodici fratelli, in una casa povera, con il tetto di paglia.

Nella chiesa di San Martino la pala d'altare è la sua Madonna dei poveri...

La povertà aiuta a non perdere di vista quel che è davvero importante. Il superfluo genera scontentezza, infelicità. L'uomo non è per l'infelicità.

Quanto resta dell'Orlando bambino nell'Orlando artista?

Nel padovano, caro amico, c'erano molte case come la nostra, con il tetto di paglia, semplici e povere. Ma i nobili contadini facevano capolavori con la paglia e io guardavo. Sa, praticamente non sono andato a scuola; una quinta stentata a stomaco vuoto. Una volta, da bambino, il giorno di Sant'Antonio, la mamma mi ha portato al Santo per dirmi: «Figlio mio, non abbiamo i soldi e non puoi andare a scuola.» Così abbiamo fatto da via Roma a via delle Erbe a chiedere ai negozianti: «Avete bisogno di un ragazzo di bella presenza?» È così che ho cominciato a lavorare, molto prima di arrivare qui.

Un grande amore, quello con l'Umbria...

Terra ineguagliabile. Terra della bellezza. Spello, Assisi, Foligno...

Cominciamo da Spello.

L'ho amata per la sua specificità. La gente è stato molto liberale con me; ci volgiamo bene. E non dimentichiamo due cose: la prima è che sono stato co-fondatore della Fraternità di Carlo Carretto e la seconda che a Spello ho trovato mia moglie.

Quanto ad Assisi, penso di sapere cosa mi dirà...

Sant'Antonio-San Francesco: ma è molto più di un'affinità e le parole che dicono questo incontro non esistono. È mistero, è amore. Ho amato San Francesco e dentro mi sento frate. Non ci si abitua alla bellezza. E poi l'arte: Cimabue, Giotto, l'arte che dice la speranza. Mi dispiace soltanto di non essere più spesso ad Assisi, come facevo un tempo.

Cos'è l'Umbria per Orlando Tisato?

L'Umbria è dono e sofferenza. Ho amici dappertutto, in Umbria. E lavoro con libertà.

Perché sofferenza?

Resta la bellezza. Come l'affinità fra i colli Euganei e l'Umbria: la bellezza.

Lei ama anche Foligno...

Sono molto legato a Foligno, certamente. Mi sono innamorato della beata Angela, che a sua volta era innamorata di San Francesco. Angela era bella per quello che era. Bisognava conoscerla ed io sono venuto subito a cercarla.

Come ha conosciuto Angela?

Pensi: avevo tredici anni [sic] ed ero a Possagno. Trovai un libro con gli scritti di Angela, un libro, ci crederebbe? Buttato dai frati. Cominciai a leggerlo e mi innamorai. Tutto nacque così; un libro gettato, l'esempio e la guida di un sacerdote, l'amore per Angela. Un amore che dura tuttora.

Cosa direbbe ai nostri giovani che (magari a differenza di molti coetanei europei e non solo) non conoscono questa figura così straordinaria...

Direi: praticate Angela.

C' uno scorcio, una chiesa, un palazzo, una dimensione artistica folignate che lei ama particolarmente?

Guardi: dire cosa mi piace di Foligno difficile. È terra d'arte. Pensi soltanto ai palazzi: palazzo Trinci, per esempio, è straordinario e poi gli sono affettivamente legato perché proprio lì allestii una delle mie prime mostre. I folignati mi promisero anche belle cose che però non hanno mantenuto.

Questo è uno scoop! Il cronista ora vuole i particolari.

No, assolutamente no: amo la gente di Foligno, la amo. Ho amici carissimi Don Bertini, per dirne uno, spellano folignate. Venne una volta ad Assisi a visitare una mia mostra e volle riproporla a Spello. Uomo non facile, don Bertini, ma grande grandissima persona.

Benedetto XVI ha ricevuto gli artisti alla Sistina...

Per me arte e fede sono inseparabili e la vita, se non ha fede, non vive. L'arte è una forma di fede: per quanto mi riguarda il dialogo fra arte e fede non può interrompersi.

Che cos'è l'arte contemporanea?

È l'antichità dell'arte moderna.

Se le chiedessi di fare un nome di un contemporaneo?

Ho amato Norberto. A modo suo è stato un grande artista. Soprattutto l'ultimo Norberto ha fatto capolavori.

Hanno scritto che la sua è un'arte polimaterica, dalle lattine ai pezzi di legno...

... Ai barattoli. Tracce. Tracce che l'uomo ha perduto. È necessario valorizzare ciò che è piccolo ed io sono felice quando posso esporre in pubblico qualcosa di mio che sia polimaterico. Ma lei mi ha fatto parlare troppo, caro amico.

Un'ultima cosa: le piace la nuova chiesa di Fuksas, a Foligno?

Molto bella. Sì, mi piace; architettonicamente sublime. La semplicità assoluta di quel quadrato è straordinaria e all'interno la luce si valorizza. Ma c'è un'altra cosa: la Via Crucis di Mimmo Paladino è un capolavoro. Bisogna che i folignati siano, come dire, educati a questo grande dono che hanno ricevuto. Ne sono i custodi; sono i primi a doverne essere consapevoli.

Ma mi ha fatto proprio parlare troppo, oggi, amico caro!

Strano: al vostro cronista sembra passato un attimo. Chissà perché.